

Raoul Vaneigem

Né vendetta né perdono

Giustizia moderna e crimini contro l'umanità



elèuthera

Titolo originale : *Ni pardon ni talion*
Traduzione dal francese di Guido Lagomarsino

© 2009 Éditions La Découverte, Paris
© 2010 Elèuthera

Ouvrage publié avec le concours du Ministère français
chargé de la Culture - Centre National du livre
Quest'opera è stata pubblicata con il contributo
del Ministère français de la Culture - Centre National du livre

Progetto grafico di Riccardo Falcinelli

Il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

Prefazione	7
UNO	
Progresso economico e progresso umano	11
DUE	
Istruire per non dover punire	51
TRE	
Imparare a vivere superando la predazione: elogio di uno stile di vita	101

Prefazione

Mi rendo conto di sollevare qui più problemi di quelli che posso risolvere e di porre tanti interrogativi che restano senza risposta. Penso però che nel modo di formularli possano emergere elementi in grado di connettersi tra loro a poco a poco, così da fornire una base per soluzioni radicalmente nuove. Abbiamo bisogno di ricostituire le nostre relazioni, di fondare su una realtà altra dalla necessità economica un'esistenza che il crescente smarrimento destina alla tristezza e ai comportamenti suicidi.

Nella nostra epoca di mutamenti non c'è niente che non sia rimesso in discussione: costumi, cultura, scienza, arte, organizzazione sociale. Abbiamo vissuto secondo dogmi e pregiudizi arcaici, continuamente rimessi a nuovo, riverniciati per adeguarli al gusto del momento. Vegetiamo in un mondo parcellizzato, nel quale gli esperti dominano come i ratti su un cumulo di spazzatura, con lo spaventoso potere di un'inerzia burocratica la cui assurdità detta legge. Un potere che esige più disordine per imporre la propria

protezione mafiosa, più disumanità per dare lustro alla menzogna umanitaria, più violenza per lasciare in pace gli interessi del business, più disperazione per avvolgere il moribondo nel sudario di un illusorio condono.

Volevo scrostare le pareti del traballante edificio della giustizia e mi sono accorto che era meglio buttarlo giù e – al di là del giudizio, della colpevolezza, del merito, del demerito, della pena – ricostruirlo su relazioni che siano quelle di un senso umano finalmente privilegiato.

In una società che, tranne per gli apporti tecnici, ha fatto solo progressi ridicoli e ripete da una generazione all'altra le identiche barbarie sotto diversi panni, sorprende forse che esigere il primato della vita sulla sopravvivenza assomigli (seppure in senso opposto) al catoniano *delenda Carthago*? Da millenni gli stessi pensieri, gli stessi comportamenti, gli stessi gesti celebrano l'alienazione dominante, l'impotenza dell'uomo, la necessità di un'autorità che lo soggioghi. Che questo non sia di impedimento! Coloro che vivacchiano abitualmente su questo letame levano vibrante proteste se qualcuno suggerisce loro di allontanarsene. Meglio la noia di un'esistenza confinata che un passo azzardato verso i grandi spazi!

Ebbene, siccome non mi interessa né piacere né dispiacere, mi ostinerò a ricordare su quali fondamenti si potrà edificare una civiltà radicalmente nuova, una società nella quale l'essere umano, affrancato dal lavoro e dalla predazione, diventi il pioniere di un'esistenza da esplorare e da creare. Qualcuno giudicherà strana la mia scelta di affrontare un problema con i quali fa i conti l'istituzione giuridica cominciando con il metterla in discussione. Ma si può abbandonare la giustizia in mano a specialisti che si limitano a gestirla come un *building rapport*? Bisogna intervenire a monte e agire contro un ordine che subordina l'essere al-

l'averlo, che identifica l'uomo a una merce e che non gli prospetta una sorte più invidiabile dell'essere trattato secondo le leggi del «commercio equo».

Il radicalismo è l'ideologia della radicalità. La sua esigenza massimalista e astratta offre una comoda cauzione a chi, amplificando in modo compiacente la forza del capitalismo, si trincerava dietro l'astiosa lucidità di una lotta senza speranza. Critica a ragione il riformismo di vendere stampe agli storpi, ma non vuole vedere che la maniera migliore di eliminare le mutilazioni provocate dal nostro sistema economico consiste nello sviluppare e affinare ogni riforma che miri a umanizzare l'uomo.

La radicalità deve combattere solo le riforme che la negano. Dovunque si manifesti la volontà di far progredire l'umano, conviene sostenerla affinché non offra alcuna presa alla barbarie dominante. Si tratta, come pensavano i situazionisti, di «creare situazioni che impediscano qualsiasi arretramento».

Non voglio modernizzare una giustizia vetusta, ma nemmeno aspettare che sia rinnovata da un rovesciamento sociale. Una giustizia rivoluzionaria non esiste. Noi stiamo assistendo al declino dell'impero della merce e all'incerta nascita di una civiltà che riannoda con la natura e la vita un'alleanza da tempo spezzata dallo sfruttamento per lucro dell'uomo e della terra. Sulla rovina dei vecchi capisaldi patriarcali la vita si sforza lentamente di far trionfare i propri valori.

Mi auguro che il lettore, forse sconcertato dalla prospettiva di totale mutamento con la quale affronto l'esame di casi particolari, tenga sempre a mente il principio che mi ha guidato: «Io non disprezzo i progressi della giustizia, solo pretendo che, spinti ancora più avanti, essi arrivino a un livello in cui il progresso umano li renda obsoleti».